



Il contesto urbano e il disegno del centro storico.

L'usanza di seppellire il corpo dei defunti, nasce fundamentalmente, da una necessità igienica; si cerca un luogo apposito, dove deporre i corpi, in modo che il processo di decomposizione non aggredisca l'ambiente circostante: nasce il principio salutare, che i morti non devono arrecare danno ai vivi. Il terreno destinato a custodire i defunti, era situato generalmente fuori della cerchia delle mura cittadine, in luoghi lontani dall'abitato e dalle vie di grossa comunicazione, per questo veniva definito come *extra commercium*.

L'evoluzione urbanistica milanese, ha dovuto tenere conto, nel corso della sua espansione, di un insieme di molteplici e differenti necessità dei cittadini.

Gli amministratori della città hanno sempre dovuto tenere in considerazione l'ampio polo d'aggregazione di cui la città

è stata oggetto, sin dalla sua fondazione. Il dibattito sulla nascita e la creazione di poli sociali, come ospedali, ricoveri, uffici amministrativi, non può tralasciare il discorso sulla cimiterialità, poiché una popolazione che vive in un territorio stanziale, come una città, nasce, si evolve e muore.

I primi resoconti fatti dagli antichi amministratori, segnalano già la presenza di piccoli cimiteri, annessi alle parrocchie fuori delle mura cittadine; questi luoghi di sepoltura, nei primi anni del loro utilizzo, sono denominati *Horto Philippi*.

A Milano, fuori da Porta Vercellina, sono segnalati vari *Corpi Santi*, destinati per lo più a ricevere la popolazione comune delle zone limitrofe alla città.

Per quanto riguarda la sepoltura dei milanesi, nei terreni ai lati delle chiese di S. Eustorgio e S. Celso, sono allestiti i campi d'inumazione.

Nonostante alcuni testi religiosi e giuridici riportassero il divieto del seppellimento

nelle chiese, *corpora defunctorum nullo modo in basilica sanctorum sepeliantur, sed si necesse est deforis circa murum basilicae*, il fenomeno della sepoltura *ad sanctus* continua e si amplia notevolmente a causa delle continue richieste, sia da parte delle comunità religiose che dalle famiglie benefattrici, le quali, tramite generose offerte alla chiesa, si assicurano un adeguato luogo di *riposo eterno*. Nella zona milanese, diverse famiglie nobili o facoltose, hanno dato lustro a semplici parrocchie per potersi fregiare della tomba di famiglia al loro interno: uno scambio d'immagine importante, che dà lustro alla famiglia e benessere alle parrocchie d'appartenenza. Ancora oggi sono visibili tombe delle famiglie Della Torre, Terzaghi o Archinti, sparse sul territorio limitrofo.

Per quanto riguarda la cimiterialità di massa, è la costruzione, nel 1463, dell'Ospedale milanese della Ca' Granda, che dà il via alla ricerca di luoghi per realizzare i primi cimiteri popolari.

Sopra. L'ingresso al Monumentale in una foto d'epoca (Civico Archivio Fotografico di Milano).

Anche le grandi pestilenze che si abbattano sul territorio e sulla città, fra il 1500 ed il 1600, contribuiscono ad accelerare lo sviluppo e la fondazione dei nuovi cimiteri milanesi. Tra gli esempi, si ricorda la Rotonda di S. Michele, fondata nel 1700 e oggi chiamata *Rotonda* di via Besana.

Nel maggio del 1707, un esame da parte dell'Amministrazione della città, sulla situazione dei cimiteri milanesi, rileva anche la presenza di siti destinati ad ossari; tra essi citiamo, per capienza ed importanza, quello di S. Nicolao, il monastero di S. Agnese, i corpi santi di S. Vittore e quello di S. Anna fuori da Porta Comasina.

Esistono inoltre, cappelle di chiese, destinate al deposito dei resti riesumati nei piccoli cimiteri urbani, tra questi, ancora oggi visibile, la cappella di S. Bernadino alle Ossa, a poca distanza da piazza del Duomo.

Si ripristini, per quanto sarà praticabile per maggiore decenza delle chiese, l'uso di seppellire i morti fuori delle stesse, disponendo a questo effetto il cimitero in sito aperto e lontano dall'abitato.

Con questo editto, emanato nell'ottobre del 1768, la Giunta Economale di Milano, si ripromette di rimettere in vigore le modalità di seppellimento che si usavano in antica data, ovvero fuori delle mura cittadine e vietandolo nelle chiese.

Con successive ordinanze del 1768 e del 1776, si rafforzano i divieti per la *sepoltura ad sanctos*.

Nel 1779, l'amministrazione cittadina, dà il

via ad una serie di studi e di progetti per la costruzione di un nuovo e grande cimitero. Tra i progetti presentati, figurano anche quelli degli architetti Piermarini e Bettoli.

Nel febbraio del 1786, sono definiti i terreni ed i progetti per i nuovi cimiteri milanesi, posti fuori delle mura di cinta di allora; questi cimiteri sono contrassegnati con i nomi del Gentilino, di S. Gregorio, di S. Giovannino e della Moiazza.

Una volta attivati i nuovi cimiteri, inizia gradualmente lo svuotamento dei fopponi e delle chiese fino allora utilizzati per le sepolture. I fopponi, già posti al di fuori della cinta muraria, rimangono in attività per consentire la rotazione dei resti nei nuovi cimiteri.

Nel 1820, anche i cimiteri popolari divengono sede di opere architettoniche ed artistiche, in tale anno l'architetto Carlo Aluisetti inizia l'opera di costruzione di alcune edicole per le sepolture di famiglia e per ordini religiosi.

La rapida espansione della città oltre le sue mura, porta alla costruzione di abitazioni anche nei terreni prossimi ai cimiteri, questo fatto determina la chiusura definitiva degli stessi e il problema per l'amministrazione di coniugare le esigenze cittadine con i nuovi regolamenti di igiene.

Nella zona esterna alle mura cittadine, vi sono diversi cimiteri che servono i paesi limitrofi; questi paesi con l'espansione di Milano sono divenuti quartieri inglobati nella sua maglia urbanistica; tranne alcune eccezioni, questi cimiteri sono completamente scomparsi durante i primi anni del Novecento.

La pianta dei cimiteri suburbani è di forma quadrata o rettangolare, l'area è delimitata da un muro, e sul fronte principale è posto l'atrio d'ingresso con un cancello, al suo interno si trovano la cappella per le esequie e la camera mortuaria.

La lenta ma progressiva espansione della città decreta che queste piccole strutture decadessero o andassero completamente distrutte.

La mancanza generale di spazi nei campisanti urbani, esige l'ampliamento dei cimiteri esistenti o l'apertura di nuovi.

La Congregazione Municipale di Milano, nel luglio del 1822, si trova a dibattere sulla reale necessità di un cimitero capace di soddisfare le esigenze della città

milanese. Per l'occasione sono visionati diversi terreni e viene scelta una zona nei pressi del Naviglietto; questo terreno possiede infatti un'idonea capacità chimico-fisica per la decomposizione delle salme.

L'incarico di progettare e realizzare il nuovo impianto cimiteriale, è affidato all'ing. Carlo Righetti; nell'ottobre del 1826, il cimitero del Fopponino, ora detto cimitero di Porta Vittoria, è inaugurato. L'area si estende all'interno di un perimetro quadrato; in essa sono costruite le cappelle funerarie, la sala per le autopsie e un edificio per i guardiani.

Nel 1836 sono costruiti i casini d'ingresso ed il cimitero subisce una ristrutturazione nei viali d'accesso, le inumazione proseguirono sino al giugno dello stesso anno, quando il camposanto è definitivamente chiuso e smantellato.

I concorsi per il Cimitero Monumentale.

Nell'anno 1822, il Consiglio municipale milanese, deve provvedere alla reale mancanza di siti per i cimiteri: quelli già esistenti sono ormai insufficienti a garantire un'adeguata sistemazione delle salme, la rotazione dei campi e le sistemazioni dei resti negli ossari.

Nel luglio del 1825, si delibera la ricerca di un sito adatto alla creazione di un cimitero, capace di contenere sia terreni per le inumazioni e gli ossari sia per monumenti architettonici e cappelle di famiglia.

I primi studi, si limitano a suggerire un intervento sul cimitero della Moiazza, prevedendo l'espansione verso zone esterne e destinando alcuni terreni alla collocazione di monumenti funebri importanti.

In seguito, si abbandona l'idea dell'ampliamento e si preferisce la scelta di una zona nuova.

Il programma d'intervento prevede che la zona di collocazione fosse relativamente vicina alla città e permettesse di poter sistemare adeguatamente le nuove opere architettoniche ed artistiche. Nel giugno del 1828, è indetto il primo concorso di idee per un "grandioso cimitero milanese", che vede vincitori gli architetti Aluisetti e Sidoli.

I progetti presentati, pur soddisfacendo la Commissione, non sono adatti all'area scelta dal Comune, situata nella zona delle Cascine Abbadesse.

A destra. Pianta della città di Milano, per le edizioni di Giacomo Agnelli, circa 1880. (Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano).



Con alternanza di decisioni prese e poi recesse, il Consiglio Comunale, affida infine l'incarico di redigere il progetto ad una Commissione composta da notabili milanesi del tempo, di analizzare i costi di progettazione e di realizzazione dell'opera. Riconosciuta l'impossibilità di realizzare un progetto soddisfacente sui terreni delle Cascine Abbadesse, si decide di acquistare un fondo nuovo, più regolare e meno acquitrinoso.

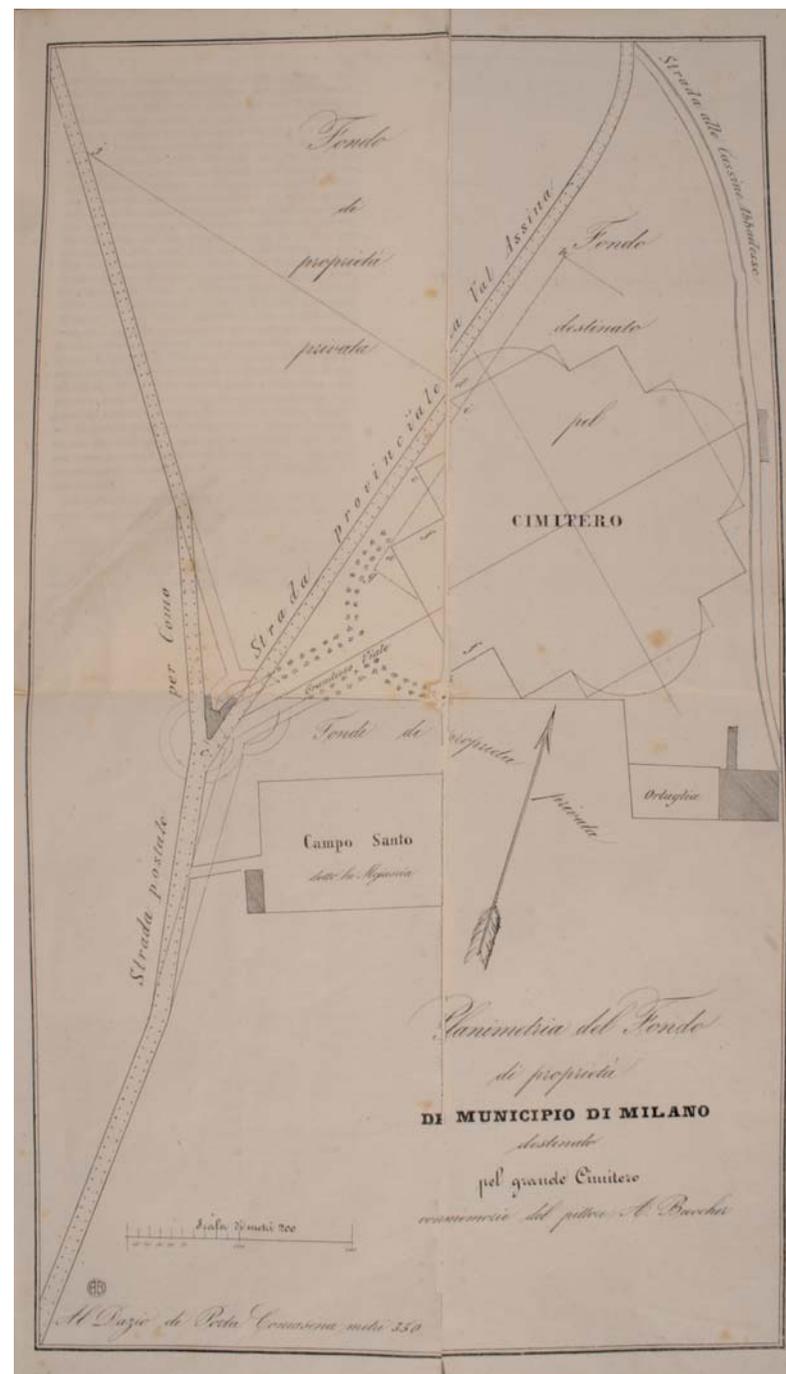
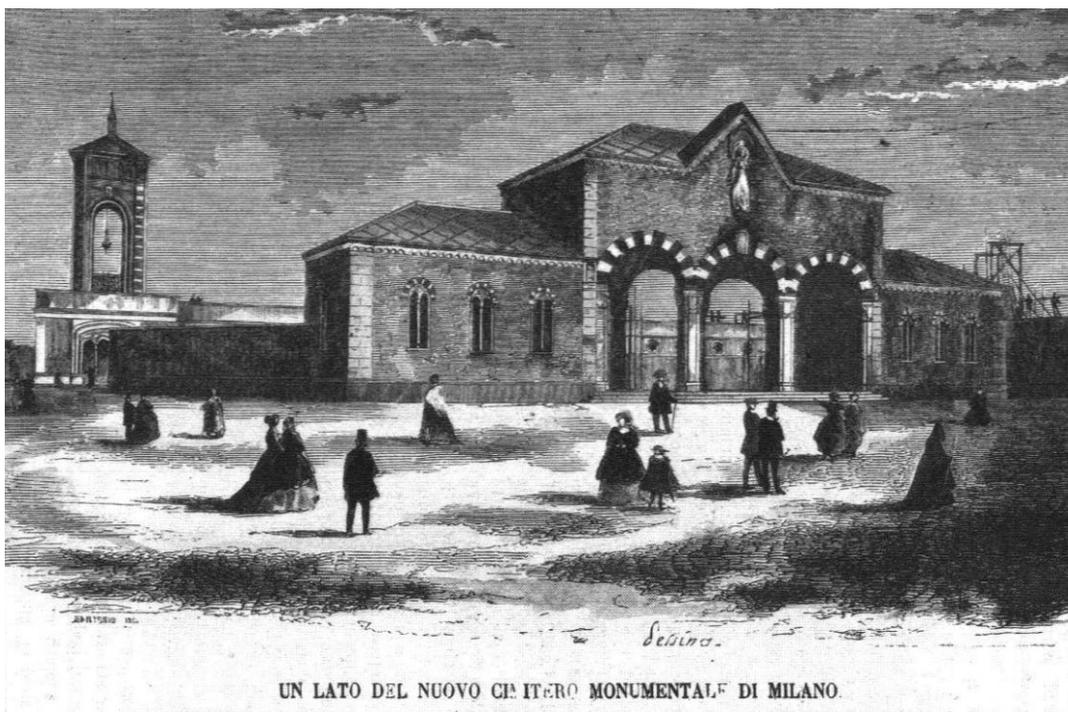
Nel 1858, definita la zona fuori di Porta Tenaglia, oggi Porta Volta, si passa al lato economico finanziario dell'acquisto dell'area. Si procede all'esproprio di terreni appartenenti a differenti proprietari e al loro acquisto da parte dell'Amministrazione Comunale.

A causa però degli avvenimenti storico-politici risorgimentali di quegli anni, i progetti sono ripresi solo dopo il 1860.

Il secondo concorso per progetti, si svolge nel 1862, e sono scelti, quali migliori, gli elaborati degli architetti Carlo Maciachini, Alessandro Arienti, Luigi Agliati e Cesare Osnago. Questi progettisti sono incaricati di redigere un progetto che risponda maggiormente alle nuove normative vigenti in quel periodo.

Sotto. Uno dei primi progetti (Civico Archivio Fotografico di Milano).

A destra. Planimetria del fondo di proprietà del Municipio di Milano del pittore Antonio Buoher (Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano).



Il progetto dell'architetto Maciachini.

Nel 1863, il Consiglio Comunale decide per l'opera dalle forme lombardo-bizantine, progettata dall'architetto Carlo Maciachini, che è così incaricato della realizzazione. In pochi anni, il progetto è realizzato e si giunge, il 2 novembre del

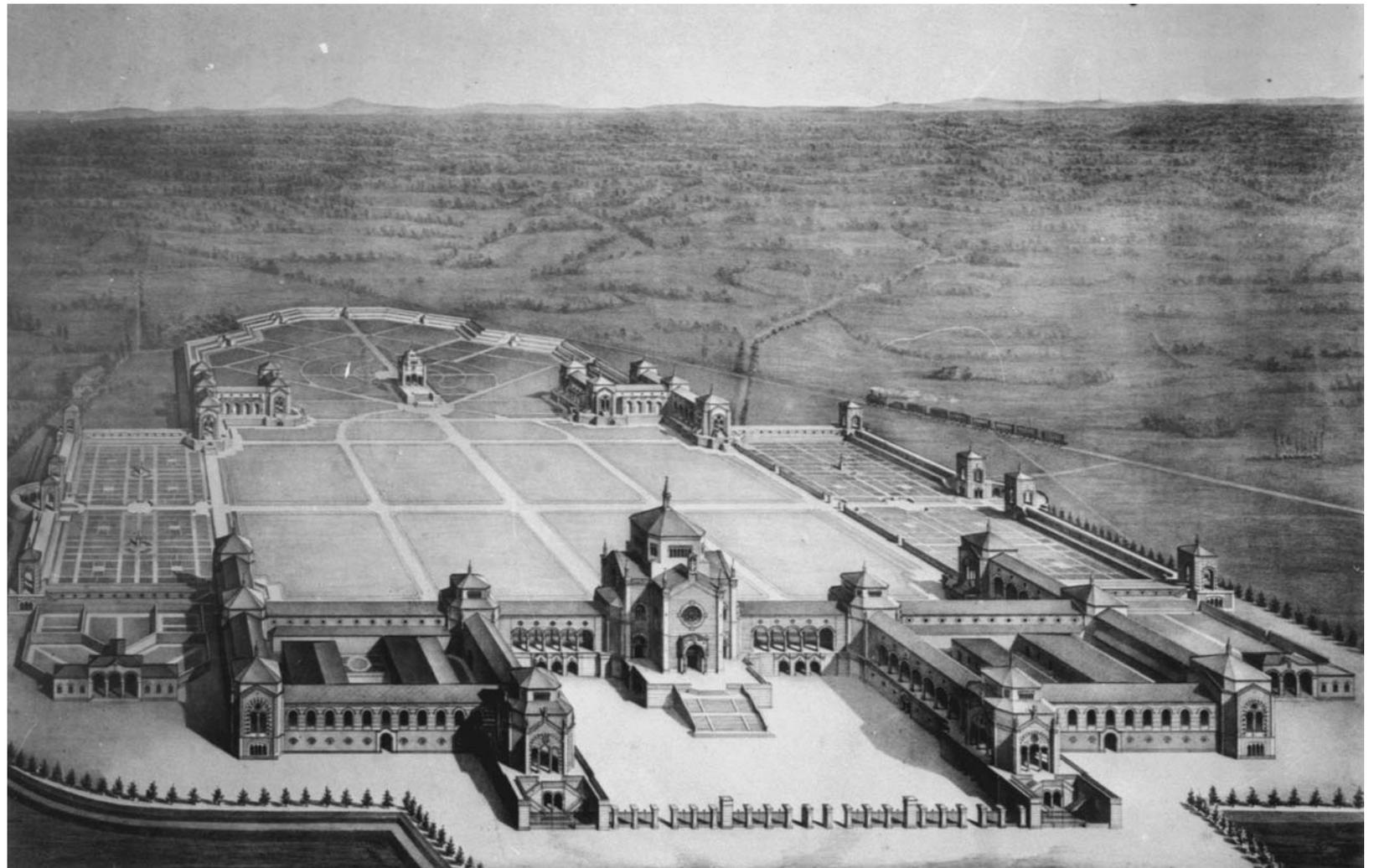
1866, all'inaugurazione con la benedizione di Monsignore Giuseppe Calvi e si procede alla prima inumazione del defunto Gustavo Nosedà, traslato dal cimitero di Porta Magenta.

La proposta, prevede il progetto di un'imponente chiesa, ispirata a modelli e forme bizantine, riccamente adornata con marmi policromi e statue, da cui parte una

muraria che forma un perimetro quadrangolare.

Al suo interno sono previste gallerie per accogliere le salme, da tumularsi in loculi a colombaro o in cellette ossario. All'interno del recinto, si sviluppano, seguendo disegni geometrici, i campi ed i giardini destinati alle inumazioni.

Al momento della realizzazione finale, si



A destra. Nuovo Cimitero di Milano inaugurato il 2 novembre del 1866 (Civico Archivio Fotografico di Milano).

decide di sostituire le forme bizantine della struttura architettonica, con forme gotico-lombarde, molto più vicine alla tradizione milanese e soprattutto differenti dallo stile neoclassico francese ed austriaco che dominavano la scena edilizia in quel periodo storico.

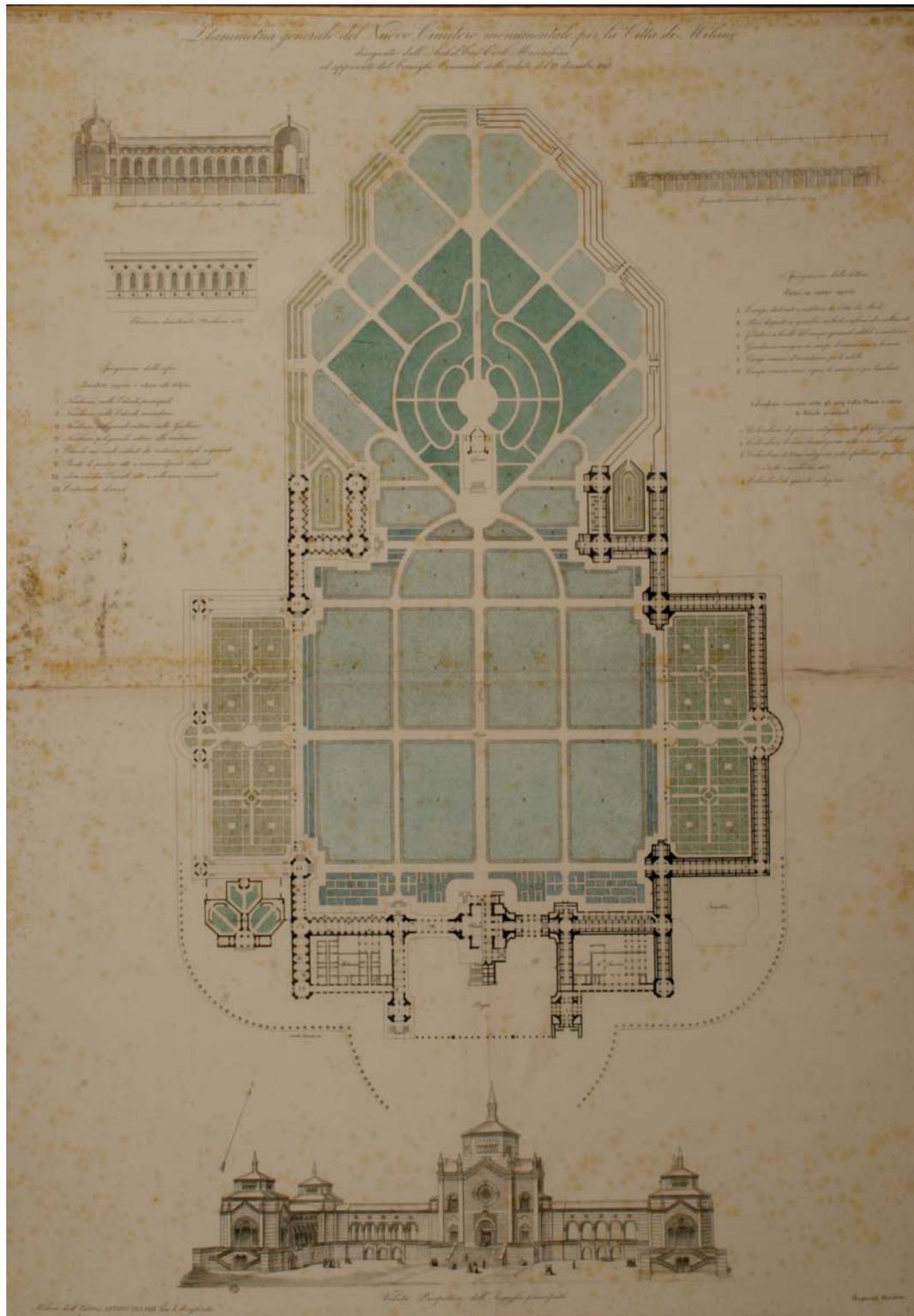
I lavori di costruzione iniziano nel 1863, ed in pochi anni nel cantiere del Monumentale sono portati a compimento i terreni d'insediamento e le strutture architettoniche basilari. La città ha finalmente un'opera straordinaria sia per la mole sia per i requisiti tecnologici ed architettonici.

La maggior parte della struttura è ancora oggi fedele alle forme ed alle funzioni originarie.

L'edificio d'ingresso, si erge maestoso sul piazzale antistante, riccamente decorato con fasce marmoree, realizzate con pietra Simona della Val Camonica e Pietra di Sarnico e con inserti in Pietra di Viggiù; i colonnati d'accesso alle gallerie laterali sono realizzati in granito bianco e rosa di Baveno martellati.

La parte centrale è collegata ortogonalmente tramite gallerie e porticati, ad otto grandi edicole, che fungono da perni architettonici per lo sviluppo della griglia distributiva dell'intero impianto cimiteriale. Le edicole poste ai lati, sono state concepite come elementi di raccordo delle gallerie; queste ultime partono dalla chiesa centrale e proseguono lungo tutto l'asse levante-ponente della facciata.

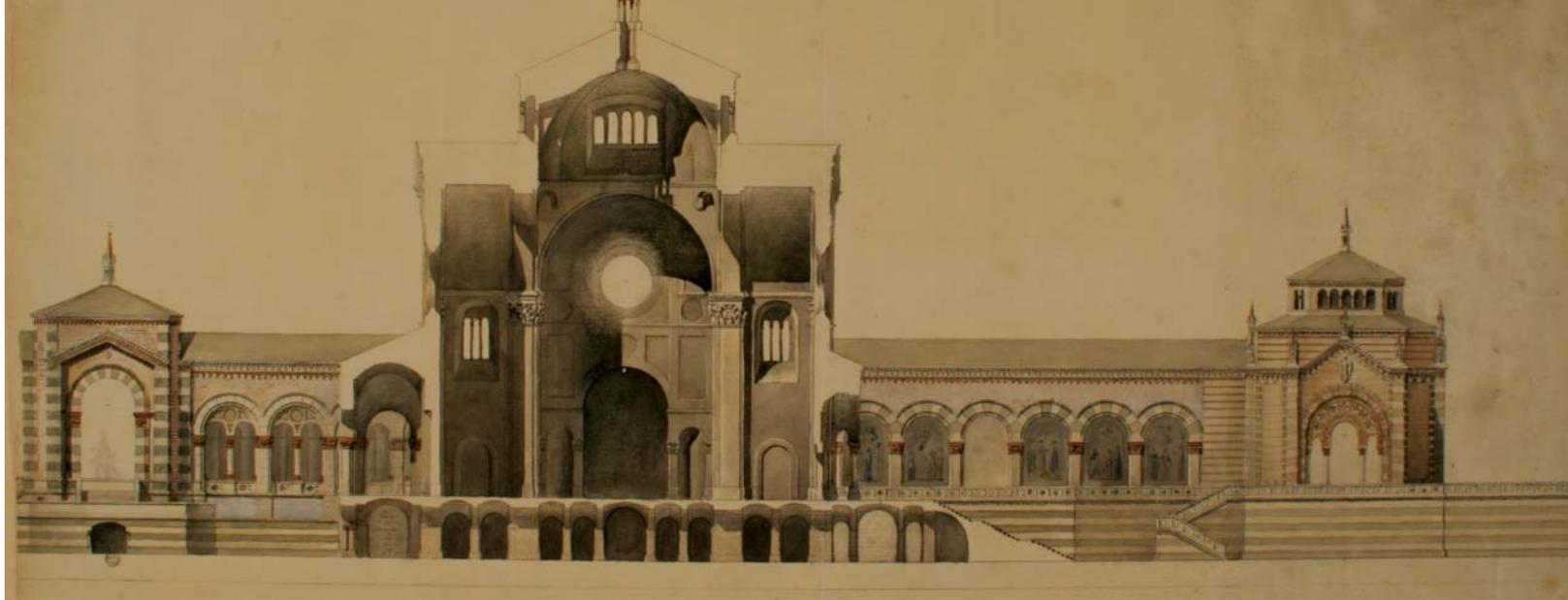
A conclusione della zona di levante, si



A fianco. Planimetria generale del Cimitero Monumentale secondo i progetti presentati dall'architetto Maciachini nel 1863, stampata da Antonio Vallardi nel 1867 (Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano).

A destra. Fronte interno del Famedio, inchiostro acquarellato su pergamena, firmato dall'architetto Maciachini, 1865 (Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano).





A fianco. Sezione e fronte laterale del Famedio, inchiostro acquarellato su pergamena, architetto Maciachini, 1865-1867 (Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano). (Fonte: Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli di Milano).

trova il recinto del cimitero destinato ai defunti di religione ebraica, mentre nel corrispettivo di ponente, si trova il campo degli acattolici; entrambi i settori sono accessibili sia direttamente dall'esterno che dall'interno del cimitero. L'intera struttura cimiteriale si articola in modo ortogonale e simmetrico rispetto alla forma centrale del cortile dell'ingresso.

Medaglioni e piastre decorative in marmo e granito, recano scolpiti gli stemmi della nobiltà lombarda, ed ornano le edicole laterali; tutte le facciate a vista degli edifici principali sono rivestite con fasce alternate di pietra Simona e pietra di Viggiù.

La chiesa centrale, costruita su una pianta a croce greca, sostiene una cupola ottagonale ampia e slanciata, essa comunica un senso di solennità e rispetto a chi vi accede.

I due fronti esterni del Famedio, si affacciano direttamente verso l'interno e l'esterno del cimitero, fungendo da diaframma architettonico tra la città dei vivi e quella dei defunti. La massa generale dell'edificio è impostata su canoni e forme risalenti all'arte lombarda, sia nei materiali che nella composizione.

Il Famedio.

Al momento della sua inaugurazione, la grande costruzione centrale era adibita a chiesa, ma nel 1869, si decide di destinarla a "Tempio" o Pantheon della memoria da dedicare ai cittadini benemeriti ed illustri. Il Consiglio Municipale delibera la realizzazione di quest'opera al posto della chiesa, dando al Maciachini il compito di

ristudiare la decorazione interna e le targhe da apporre alle pareti.

L'architetto, propone il posizionamento, sulle pareti interne, di targhe e scudi riportanti i nomi dei patrioti italiani e sulle pareti frontali, busti e medaglioni dedicati ai personaggi storici italiani.

Dopo la consacrazione della zona superiore a Famedio, si ricaverà la sala per le celebrazioni, nella parte inferiore della stessa, nella zona del criptoportico.

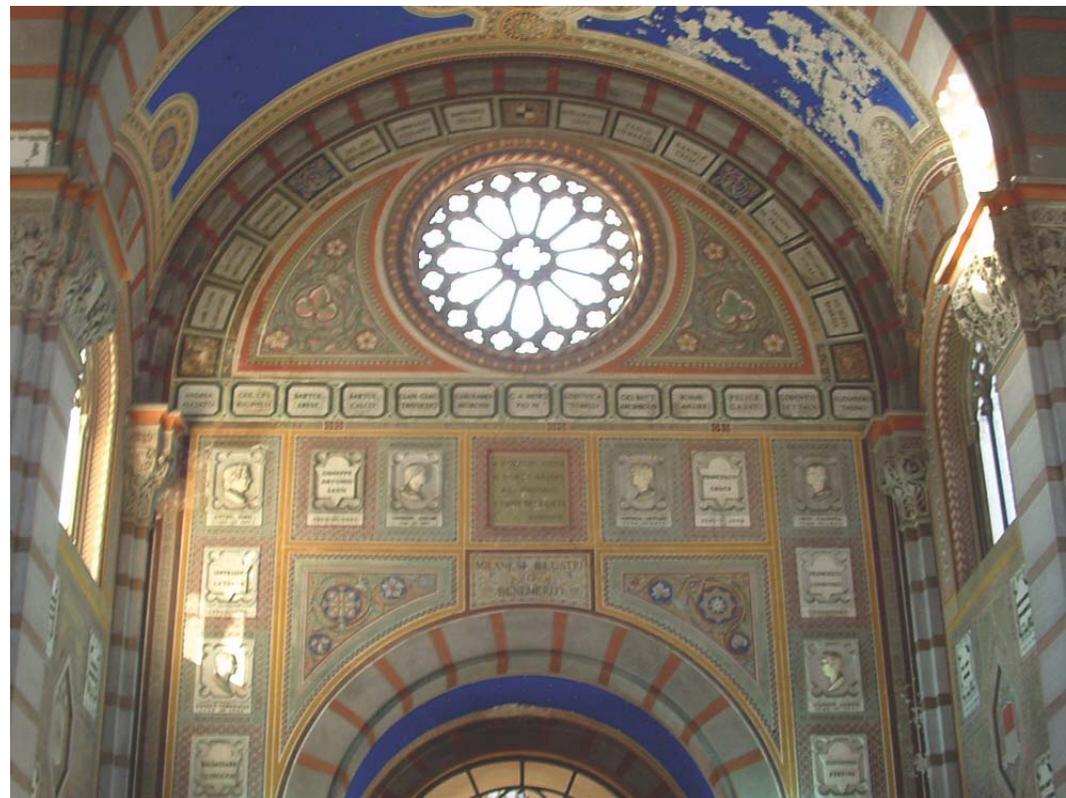
L'opera del Famedio, è completata ed inaugurata nel 1889, con l'iscrizione dei primi nomi di martiri e cittadini che hanno dedicato o immolato la loro vita per

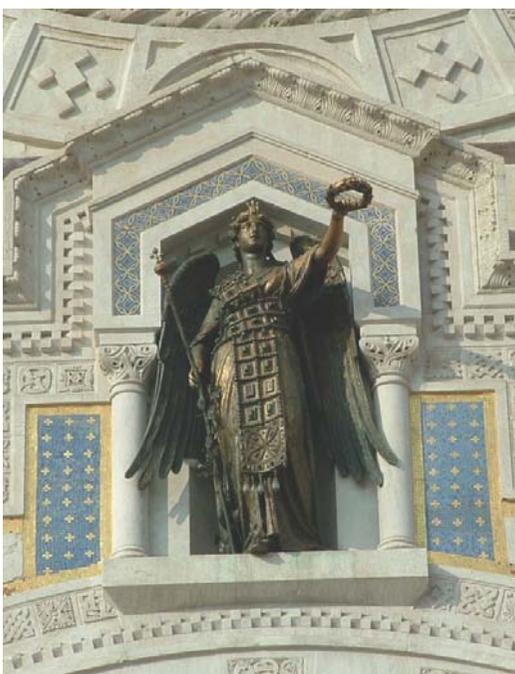
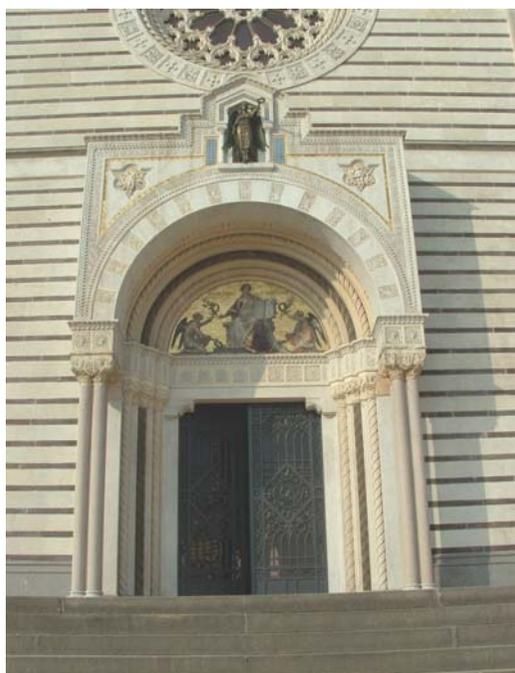
l'indipendenza italiana.

L'interno del Famedio, è decorato con colori accesi e brillanti; l'atmosfera che vi regna non è tetra, bensì splendet e luminosa, ed esprime al meglio quel sentimento di gloria che l'architetto Maciachini volle conferire alla struttura.

Sui portali d'accesso del Famedio, vi sono i mosaici di Ludovico Pogliaghi, raffiguranti la *Storia che registra i nomi dei Grandi*, *La Fama nel silenzio della morte* e *La Luce*, a cornice della statua bronzea, sempre di Pogliaghi, che raffigura *La Fama*.

Nei bracci laterali del Famedio sono tuttora previsti loculi per la tumulazione





delle salme di personaggi meritevoli di onori. Per accedere agli onori del Famedio, il Municipio milanese deve vagliare la candidatura dei soggetti proposti, anche dalla popolazione, rispettando un regolamento che definisce i meriti ed i requisiti necessari.

La struttura edilizia del cimitero Monumentale, non comprende solo la parte d'ingresso; all'interno, nelle gallerie che si sviluppavano su tre livelli, sono ricavate le zone per le tumulazioni in colombaro e per le cellette ad ossario, mentre nei campi esterni vi sono differenti possibilità di sepolture.

Le sepolture.

I sistemi di seppellimento previsti sono ad

inumazione e a tumulazione.

Il sistema ad inumazione prevede la sepoltura delle salme "a tempo"; dopo circa dieci anni sono riesumate e poste in cellette ossario, situate nelle gallerie dei muri perimetrali.

Nel progetto sono previste anche sepolture a perpetuità, ovvero tombe di famiglia concesse, previo pagamento di una tassa al Comune, ai privati che ne fanno richiesta.

Queste sepolture a perpetuità, si dividono in tombe "a terra" poste nei giardini rialzati, in "cappelle" o cripte di famiglia lungo il muro di cinta, in nicchie a "colombaro" e in tumulazioni situate nei corridoi di collegamento dell'edificio d'ingresso e nelle gallerie che si

In alto. A sinistra il portale di ingresso del Famedio con la lunetta a mosaico di Ludovico Pogliaghi, *La storia che registra i nomi dei grandi*. A sinistra le lapidi in ricordo dei *Cittadini illustri benemeriti e distinti nella storia patria*.

In basso. La statua in bronzo *Gloria* di Ludovico Pogliaghi, che sovrasta il portale centrale del Famedio.

sviluppano verso l'interno del recinto cimiteriale.
All'interno del perimetro delle mura, sono previsti i campi ed i giardini rialzati, che creano una maglia simmetrica da levante a

ponente.
Nella parte centrale del cimitero, una zona denominata Necropoli, è destinata alla costruzione di edicole gentilizie.
I proprietari di tombe "a perpetuità" e "a

tempo", sono obbligati dal regolamento di Polizia Mortuaria vigente in quegli anni, ad arricchire i loro sepolcri con decorazioni marmoree o con sculture; infatti anche sulle tombe decennali, non di



A destra. La rimessa delle carrozze in una foto d'epoca (Civico Archivio Fotografico di Milano).

rado si trovano anziché croci e lapidi, dei busti marmorei o delle statue scolpite da noti artisti dell'epoca, raffiguranti il defunto.

Nel 1871, si decide di dotare la struttura

del cimitero, di un Ossario, posto nella zona che precede la Necropoli. Questa struttura, prevede il contenimento dei resti provenienti dai vari cimiteri dismessi e dai "Corpi Santi" sparsi attorno alla città.

Nello zoccolo dell'edificio, rivestito con marmo Botticino chiaro, due scalinate, una frontale ed una retrostante, salgono alla piccola cappelletta celebrativa; ai lati, altre due scalinate scendono nel sotterraneo,



A destra. Una carrozza all'ingresso del cimitero in una fotografia dei primi del Novecento. (Civico Archivio Fotografico di Milano).

dando la possibilità al visitatore di entrare nella parte destinata agli ossari. Queste piccole cellette, contengono ancora oggi, i resti mortali dei defunti esumati dai campi decennali.

I vani destinati ad ossari sono circa 4.200; alcuni di questi sono di ampie dimensioni, perché dovevano raccogliere le spoglie mortali di comunità religiose, ritrovate dopo il disseppellimento di corpi dai monasteri e dalle chiese cittadine.

La parte superiore della struttura è adibita a chiesa, per officiare le funzioni religiose del "giorno dei morti". La cappella è realizzata in fasce orizzontali alternate di pietra e mattoni, che richiama lo stile del Famedio; una cupola ottagonale a doppio ordine chiude la parte superiore dell'edicola.

Il Crematorio.

Una grande novità nel campo della funeraria si attua nel 1878, quando, su richiesta e donazione di Alberto Keller, viene costruito il primo crematorio d'Italia.

La pratica della cremazione, nel nostro paese, non era ancora entrata in vigore, per le molte complicazioni legate sia a motivi religiosi che alla normativa d'Igiene Pubblica.

L'intervento del nobile Alberto Keller, incoraggia lo studio e l'applicazione della cremazione, intesa come pratica igienica, appropriata alle esigenze moderne.

Alla sua morte il nobile Keller, lasciò come disposizione testamentaria, di essere cremato; oltre a questa disposizione, lascia

un fondo per consentire uno studio definitivo sulla cremazione e sulla sua legislazione.

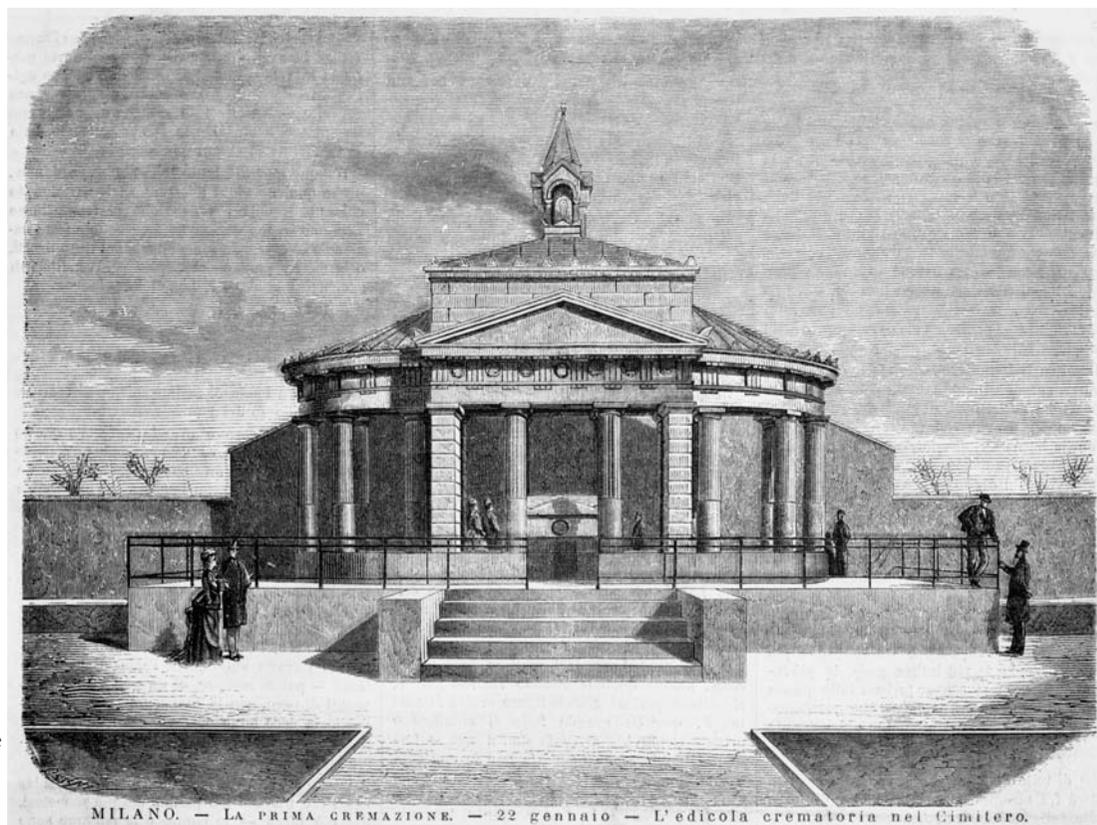
Appianate le questioni morali e burocratiche, nel 1876, il Consiglio Superiore della Sanità approva la regolamentazione della pratica crematoria, consentendo così l'entrata in funzione della cappella Crematoria. Le stesse istituzioni religiose, acconsentono l'uso della cremazione, purché chi ne fa ricorso non sia in spregio alla religione Cattolica.

La struttura della cappella, già costruita nel 1875 sul progetto dell'architetto Maciachini, si riferisce allo stile greco, in

richiamo della fiamma purificatrice degli eroi Omerici; colonne scanalate sormontate da capitelli dorici sorreggono un timpano e formavano due peristili: un'alta cuspide gotica, maschera il camino a ciminiera dei forni.

Il suo interno si divide in diverse zone: quella esterna, con le due gallerie d'accesso, prevede la collocazione delle cellette cinerarie; l'ampio androne d'ingresso è utilizzato per la celebrazione del rito funebre.

La sala si apre su altre tre zone, due cappelle laterali e l'accesso alla sala dei forni, dalla quale si accede alla parte



A destra. Un disegno raffigurante la prima cremazione al Monumentale. (Civico Archivio Fotografico di Milano).

retrostante, anch'essa dotata di cellette cinerarie. L'edificio, pur non presentando stilisticamente alcuna novità, si colloca con discrezione, nel contesto del cimitero. Ai lati di questo edificio, sono realizzati i primi giardini cinerari per singoli tumuli e per famiglie.

L'impianto crematorio del cimitero Monumentale, è dotato di forni ad incenerimento del tipo denominato Gorini, dal nome del suo inventore.

L'interno della cappella, è stato modificato attraverso successivi interventi, fino al completo abbandono della sua funzione cineraria e al suo esclusivo utilizzo come luogo in cui collocare le ceneri.

Nella parte esterna di ponente, si trova la stazione tranviaria funeraria, che serve per il trasporto delle salme al cimitero periferico di Musocco, edificato nel 1895.

La stazione, distrutta durante la seconda Guerra Mondiale, permette alle salme, dopo aver ricevuto le esequie o essere state

poste in deposito al Monumentale, di essere eventualmente trasportate al cimitero di Musocco, per essere tumulate.

La sala mortuaria denominata Morgue, prevede una serie di locali destinati alla medicina legale e patologica. Questo impianto è stato il primo ad entrare in funzione sul territorio lombardo, se si esclude quello provvisorio, realizzato al cimitero di Musocco, decisamente inferiore per prestazioni e scomodo per l'utilizzo.

La struttura della sala mortuaria, comprende una sala anatomica destinata alle autopsie ed alle visite medico-legali; la sala è fornita degli ultimi ritrovati del settore, che permettono di approfondire studi sia a medici che a studenti di medicina. Oltre alle prime celle frigorifere, alimentate da appositi macchinari, vi sono anche stanze destinate al deposito delle salme per il periodo di osservazione dettato dalle regolamentazioni ufficiali d'igiene.

Vi è anche una sala particolare, detta sala di "esposizione", realizzata per procedere al riconoscimento e alla ricomposizione delle salme. Tutti i locali sono sottoposti a ventilazione forzata.

I lavori di ampliamento del Monumentale proseguono sino al 1898, quando con la realizzazione delle gallerie di levante e ponente, si creano spazi per altri 5.000 loculi a colombaro.



A destra. Il cimitero in una foto d'epoca (Civico Archivio Fotografico di Milano).